

Il governo ha calcolato ciò che spetta ai profughi, ma l'Unione degli istriani rilancia: «Quei dati si riferiscono a una sola zona, le cifre sono molto più alte»

Istria, l'Italia presenta il conto alla Croazia

Franco Bilocalo

● Gli esuli italiani dovrebbero avere indietro dalla Croazia circa due-tremila beni che sono stati costruiti ad abbandonare a causa delle violenze e dei soprusi del regime comunista di Tito, dopo la fine della seconda guerra mondiale. Sono questi i numeri del governo italiano che lo stesso ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, illustra nell'intervista al *Giornale*. Ma le stime degli esuli, che riguardano l'ex Zona B, quindi solo una fetta dell'Istria, sono più alte.

Secondo Massimiliano Laco-
ta, governatore presidente
dell'Unione degli istriani, la forte associazione degli esuli con sede a Trieste, «il totale degli immobili da restituire, solo nella Zona B, erano 4560 al momento del subentro di Slovenia e Croazia come stati successori dell'ex Jugoslavia. Figurando nel resto dell'Istria croata». Secondo le stime di Laco-
ta, dovrebbe restituire dal 2000 al 2020 immobili, 900 dei quali sarebbero liberi, ovvero potrebbero venire restituiti subito agli italiani. Nel centro di Capodistria ne sono già stati individuati 200 e altri 60 nell'immediato entroterra, grazie a uno studio catalase commissionato dall'Unione degli istriani. Nella parte croata della Zona B, invece, le stime di Laco-
ta indicano 2300-2400 immobili, di cui 1200-1300 liberi. Per il resto l'Istria e gli altri ex territori italiani della Croazia, come Zara, non esistono ancora stime precise.

Difficile stilare una mappa completa dei beni abbandonati che includono terreni, case, aziende agricole, fabbriche, cantieri, alberghi, molti dei quali non esistono più. Con il trattato di Parigi del 1947 e con l'accordo di Osimo del 1975 sono andate perdute 219 città e paesi italiani, e di un territorio di 9953 kmq sono rimaste solo Trieste e mezza Corizza con un retroterra di 659 kmq. Oggi gli eredi della Jugoslavia sono la Slovenia e la Croazia. Questi ultimi hanno intriso il cannone che la porterà a entrare in Europa nel 2008, anche grazie al sostegno italiano. Il dato di 2-3000 beni da restituire rivelato dal ministro, soprattutto concentrati nell'Istria croata, trova conferma nelle domande di restituzione che gli esuli hanno inviato all'amministrazione di Zagabria. L'iniziativa era partita dall'Unione degli Istriani, che aveva preparato delle schede prestampate da compilare con i dati delle proprietà espropriate. Secondo l'avvocato Cesare Papa, che ha scritto un manuale sui beni abbandonati, c'è stata una prima ondata di 3500 domande di restituzione seguita poi da altre 1300.

Il problema di fondo rimane la discriminazione nei confronti degli italiani che non possono acquistare case liberamente in Croazia, se non ottenendo una speciale autorizzazione dal ministro degli Esteri di Zagabria. «Peccato che questi nulla osta si contino sulla diada di una mano. Gli stessi diplomatici italiani ammettono che

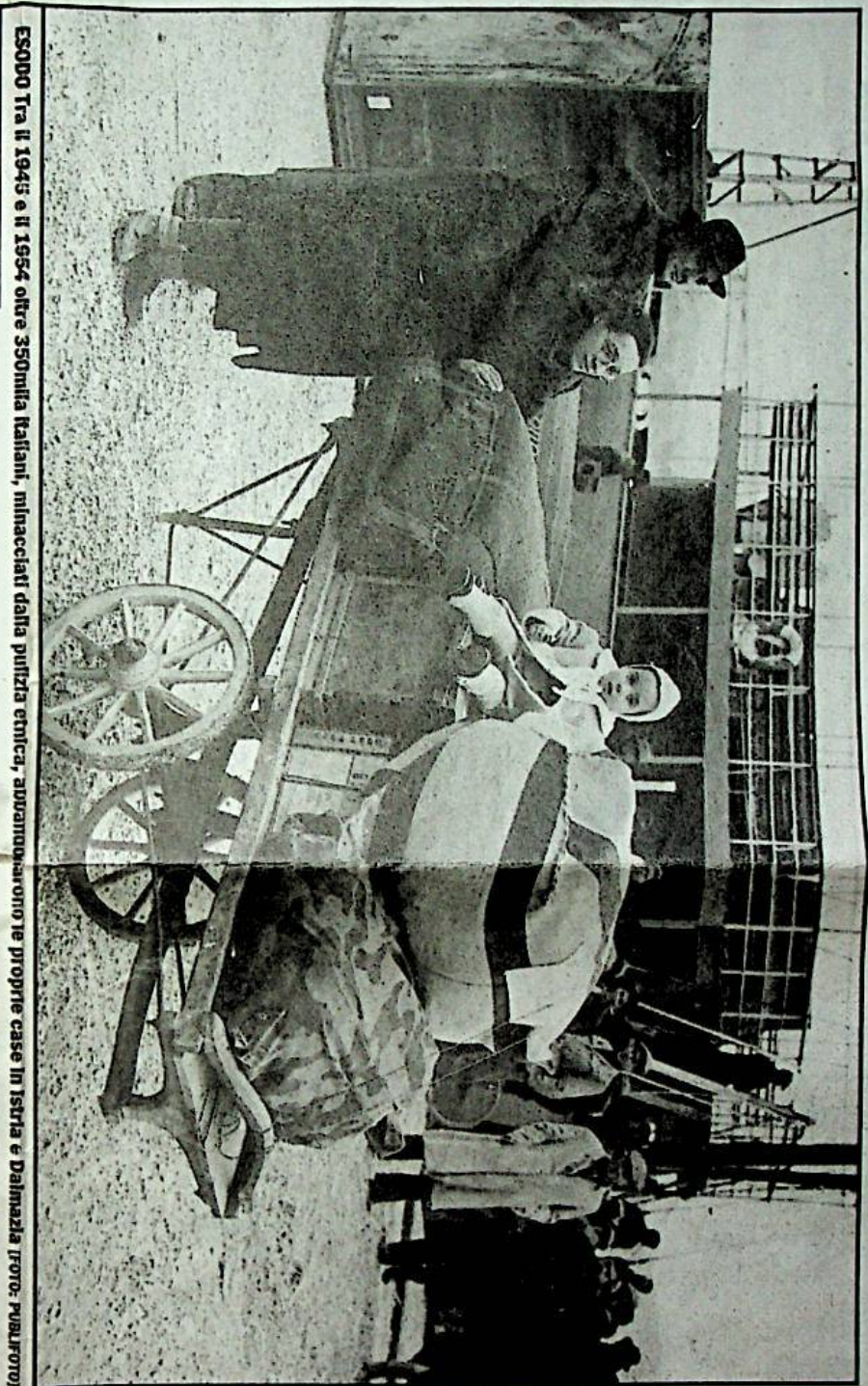
se ne vengono concessi mille a tedeschi e austriaci, per gli italiani passa una sola autorizzazione», spiega Lucio Totti presidente dell'Associazione nazionale Venezia-Giulia e Dalmazia.

Marcello alla Farnesina, l'esecutivo della Federazione, che raggruppa le associazioni degli esuli, si è incontrato con il sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonone, per discutere proprio del negoziato da intraprendere con la Croazia su liberalizzazione del mercato e restituzione dei beni abbandonati. Oltre alla restituzione resta ancora aperto il nodo dell'indennizzo agli esuli che devono vo-

lutarci dallo Stato italiano per aver perso tutto. Per saldare il conto le associazioni chiedono da uno a 4 miliardi di euro, a seconda del complesso calcolo della rivalutazione dei beni, ma l'ultima proposta del governo si fermava a quasi mezzo miliardo di euro. Trentaseimila domande di di-

Stilato un elenco di tremila beni da restituire agli esuli: ci sono terreni, aziende agricole, alberghi, abitazioni, fabbriche e cantieri

surcimato presentate nel dossier degli esuli sono state pagate con precedenti accordi previsti da diverse leggi. Altamente è in pagamento un ulteriore accordo di 107 milioni di euro, 28.112.370 del quale gli eredi. La cifra liquidata riguarda 5403 domande su 11.608 pendenti. Secondo i funzio-



ESODO Tra il 1945 e il 1954 oltre 350mila italiani, minacciati dalla pulizia etnica, abbandonarono le proprie case in Istria e Dalmazia. Foto: P. Balzani

IL MINISTRO GIOVANARDI

«Se Zagabria vuole entrare nell'Ue consenta il libero acquisto dei beni»

Tra presente e futuro I numeri indicati dalle associazioni esuli sono fuori dalla realtà, ma chi è stato espropriato dal regime comunista deve avere il diritto alla restituzione

● Carlo Giovanardi, ministro classe 1950, è ministro per i Rapporti con il Parlamento, con il cuore da sempre legato all'Istria, a Fiume e alla Dalmazia. Le faccende dell'esodo di 350mila italiani sembrano ferite destinate a rimanere sempre aperte. Cosa possiamo fare per rimarginarle e guardare avanti? «Dobbiamo chiudere. Dopo gli anni della disperazione, quando 350mila esuli sono venuti in Italia, e calata la cortina di ferro con il comunismo primitivo, in qualche modo a Pola, nella topomassista, nel tricolore espose sul municipio assieme alla bandiera croata e nella lingua italiana che a nientemeno parlava. La nostra minoranza oltreconfine è stata accusata di connivenze con il regime di Tito. Si riscuota mai a realizzare una vera riconciliazione fra esuli e rimasti? «Sicuramente sì, salvo qualche ultima, che purtroppo c'è sempre. Prendiamo come esempio Zara, dove recentemente ho inaugurato la Casa degli italiani. Questa, città dalmata e del città-



Il ministro Carlo Giovanardi. Foto: M. Viti

scritto, perché mi sembra fuori dalla realtà: è finita da tempo la seconda guerra mondiale». Non tutti vogliono la restituzione. Si è riaperto recentemente a Roma il tavolo di confronto fra esuli e Governo sul nodo degli indennizzi. Le associazioni dell'esodo hanno quantificato una cifra di ottomila miliardi delle vecchie lire. Qual è l'impegno reale e concreto che il governo potrebbe onorare? «La cifra indicata dagli esuli è completamente al di fuori della realtà. Il governo in questa finanziaria ha previsto una certa somma, ma ci sono delle divergenze. Gli uffici competenti sostengono che con l'ultimo accordo si sarebbe arrivati al risarcimento di quasi il 90% dei beni. Le associazioni degli esuli invece sostengono che

bisogna tener conto della rivalutazione immobiliare e del ritardo del pagamento». Non ha in mente una cifra per chiudere la vicenda? «Qualche anno fa avevo ottenuto in Consiglio dei ministri 900 miliardi di lire a saldo. È vero che poi furono destinati in parte altrove, ma questa offerta non ha avuto molto fortuna nel mondo degli esuli perché si riteneva che i soldi fossero pochi». C'è polemica anche sui finanziamenti da parte dello Stato italiano delle attività della minoranza oltreconfine. Si chiede un maggiore controllo di queste risorse. «Come è giusto che le associazioni degli esuli siano autonome nelle proprie attività è altrettanto giusto che l'Unione degli italiani (che rappresenta i connazionali in Slovenia e Croazia) rida, la quale non mi risulta mancante, decida cosa fare con i suoi fondi. Lo Stato italiano comunque controlla la regolarità contabile e la trasparenza. Devo dire che a Fiume e a Pola con le scuole e a Rovigno con il Centro di studi storici i soldi sono stati spesi per far sopravvivere l'italianità. Un conto è essere italiano a Roma o a Trieste, un conto è quando sei circondato da un mondo che parla un'altra lingua e ha una cultura diversa. Quest'anno il 52 per cento mondiale degli esuli a Chioggia aveva per titolo "l'italianità dell'Istria di Fiume e della Dalmazia nel terzo millennio"».

[F. M.]

Risarciti i profughi tedeschi, gli italiani no

Zagabria ringrazia soltanto Vienna per il sostegno all'ingresso croato in Europa

LA DISCRIMINAZIONE

● La Croazia restituirà i beni sequestrati dal regime comunista di Tito alla minoranza tedesca, costritta a fuggire in Austria alla fine della seconda guerra mondiale. Lo ha rivelato *la Voce del Popolo*, quotidiano della comunità italiana oltreconfine e da una riunione dell'esecutivo croato del premier Ivu Štandarić. La minoranza tedesca che era radicata soprattutto in Slavonia, al confine con la Serbia, venne accusata nel 1945 di essere stata una sorta di quinta colonna del Terzo Reich. I tedeschi sfuggirono alle persecuzioni della polizia segreta di Tito abbandonando tutto e rifugiandosi soprattutto in Carinzia, dove sono diventati cittadini austriaci.

L'accordo verrà presentato entro la fine dell'anno al Sabot, il parlamento croato, per venir ratificato. In pratica gli austriaci saranno parificati ai croati, che gli hanno diritto alla restituzione del bene sequestrato, oppure al risarcimento, nel caso non sia possibile la prima ipotesi, secondo una legge del 1996 riguardante gli espropri alleati del regime comunista. Nikola Mek, deputato al parlamento di Zagabria della comunità tedesca e austriaca, citato dalla *Voce*, sostiene che dall'Austria arriveranno al massimo

10mila richieste di restituzione di beni abbandonati. Gli esuli italiani, ancora una volta restano al palo, nonostante il loro numero sia ben superiore rispetto a quello della minoranza tedesca. L'unico spiraglio è la dichiarazione del viceministro alla Giustizia croato, Boris Kokot, che ha gestito il negoziato-

te. «L'Austria sarà il primo Paese con il quale la Croazia sottoscriverà un accordo sul risarcimento per i beni confiscati, ma si prevede di concordare accordi simili anche con l'Italia, la Germania, gli Stati Uniti, Israele e la Slovenia». La scelta dell'Austria è legata, per

stessa ammissione del governo croato, «ai rapporti tradizionalmente buoni, alla leadership degli investimenti esteri in Croazia, all'appoggio dato da Vienna alle nostre priorità strategiche in politica estera». In pratica, la luce verde alla ripresa delle trattative per l'adesione di Zagabria all'Ue decisa a Lussemburgo agli inizi di ottobre. La domanda croata era stata congelata, perché Zagabria faceva troppo poco per assicurare alla giustizia internazionale del 1945 il generale Ante Gotovina, accusato di aver massacrato civi-

li serbi nel 1995. Anche l'Italia ha appoggiato la richiesta croata di adesione alla Ue, ma la restituzione dei beni resta un margine. Per questo motivo il ministro tedesco di Forza Italia, Giulio Cambi, ha presentato un'interrogazione parlamentare in cui riprende la notizia dell'apertura croata all'Austria. Cambi chiede «se il Governo italiano intende (e in quali termini) affrontare il problema dei beni abbandonati degli esuli italiani correlatamente all'arrivo della procedura per l'ingresso della Croazia nella Ue cui l'Italia ha dato un sostegno almeno altrettanto importante rispetto a quello dell'Austria».

[F. M.]